

Elfo

Il genio di Mozart visto dal rivale Salieri

di Sara Chiappori

L'idea all'Elfo circolava da parecchi anni ma, come spesso accade in teatro, il momento giusto quando tutti i pezzi del puzzle si incastrano *come il faut*. Tu chiamale, se vuoi, «combinazioni astrali», scherza Ferdinando Bruni che, dopo averlo a lungo inseguito, finalmente porta in scena *Amadeus*, firmando la regia con Francesco Frongia e tenendo per sé il ruolo di Antonio Salieri, protagonista al quadrato della pièce di Peter Shaffer che racconta il genio di Mozart dal punto di vista del suo rivale. Portata al successo planetario dal film di Milos Forman consacrato da otto premi Oscar nel 1984, nasce per il teatro, con debutto nel 1979 al National Theatre di Londra e ispirazione riconducibile a una delle *Piccole Tragedie* di Puskin, poi messa in musica da Rimskij-Korsakov. Una genesi multipla, che trae origine da pettegolezzi d'epoca. «Voci prive di fondamento secondo le quali Salieri avrebbe avvelenato Mozart. Ovviamente non è vero, l'abilità di Shaffer, grandissimo artigiano della drammaturgia, sta nell'a-

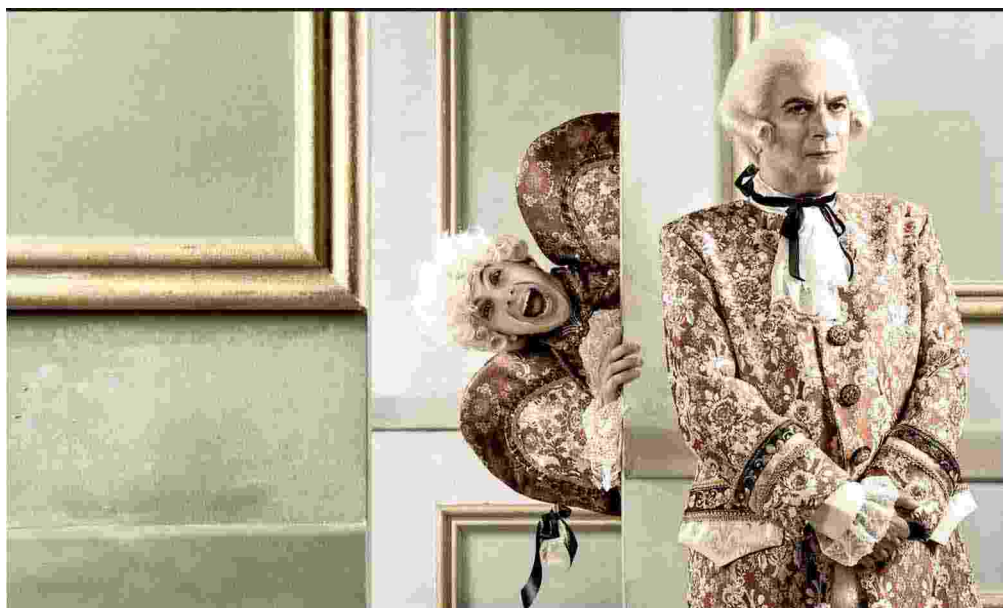
ver sviluppato l'idea di Puskin mettendo al centro la battaglia che Salieri conduce contro Dio. Un Dio sordo e ingiusto al quale ha promesso devozione in cambio di gloria ma da cui viene tradito perché concede la grandezza a un altro», spiega Bruni. «Più che l'invidia, a rendere tragica e in un certo senso mistica la parabola di Salieri è la maledizione di riconoscere nel giovane Amadeus il genio che a lui è negato».

Dunque, tutto comincia con Salieri ormai anziano, malato e dimenticato da tutti, ma pronto a raccontare la sua storia «abbattendo da subito la quarta parete con una libertà quasi brechtiana». C'è stato un tempo in cui era il compositore più famoso d'Europa. Omaggiato, riverito, ben inserito a corte, ricco e famoso, niente sembrava poter mettere in pericolo la sua posizione. Fino al momento in cui, sulla scena viennese, irrompe qualcuno che riscrive le regole e la storia della musica. Un gigante di fronte al quale Salieri si sente minuscolo. Condannato a una mediocrità resa ancora più inaccettabile dal fatto che il genio si incarna in un "impresentabile", eterno bambi-

no che non sa adeguarsi al bon ton, clownesco e persino osceno. «Shaffer scrive *Amadeus* rifacendosi anche alle lettere di Mozart, che erano appena state pubblicate rivelando aspetti sconosciuti con effetti stupefacenti. Fino ad allora, l'immagine di Mozart era congelata nell'icona dell'angioletto salisburghese», continua Bruni che, nel giovane Daniele Fedeli, esplosò sull'onda del successo del *Misterioso caso del cane ucciso a mezzanotte*, ha trovato il partner/antagonista perfetto. Con loro, a completare il cast, Valeria Andreatto nei panni di Costanze, la moglie di Mozart, insieme a Riccardo Buffonini, Matteo de Mojana, Alessandro Lussiana, Ginestra Paladino, Umberto Petranca, Luca Toracca, tutti sontuosamente vestiti da Antonio Marras, «che ha reinventato un Settecento immaginario», mentre le scene firmate da Bruni e Frongia compongono «elementi architettonici spezzati, una stanza dalla struttura vagamente labirintica», come labirintica è la mente di Salieri in progressivo disfacimento verso il delirio di un incubo allucinato che si leva contro un Dio che ha mal distribuito talento e genio.

Ferdinando Bruni,
che firma la regia
con Francesco Frongia,
protagonista
della pièce di Shaffer

Dove e quando
Elfo Puccini, corso
Buenos Aires 33,
da stasera al 2
marzo. Biglietti
38/15 euro.
elfo.org. Foto:
Laila Pozzo



006166

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.